

La storia dell'Ateneo

Le origini

La fondazione a Catania di uno *Studium generale* matura tra il 1434 e il 1444 come risarcimento alla città per il 'trasporto' a Palermo della capitale di Sicilia. Nel 1434 Alfonso d'Aragona emana il privilegio istitutivo che verrà assunto nella tradizione dell'Ateneo come la data di fondazione: ma bisogna attendere il 1444 perché - grazie all'iniziativa del domenicano di Palermo Pietro Geremia - siano rimosse le resistenze locali, ed il pontefice Eugenio IV si induca a firmare il breve istitutivo. L'inizio dell'attività è fissato dal sermone del Geremia *De laude scientiarum* che egli tenne il 26 luglio 1445.

Privilegio del sovrano e breve del pontefice contengono i dati essenziali della costituzione dello *Studium*: cancelliere è il vescovo di Catania, assistito da giurati cittadini; le risorse finanziarie sono assicurate da tratte del locale caricatore dei grani e da fondi dell'Ospedale di S. Marco.



Gli anni difficili

Dopo un buon avvio, travagliato ma positivo, nel secondo Quattrocento, lo *Studium* (ora *Siculorum Gymnasium*) vivrà nel Cinquecento forse il tempo più difficile della sua lunga storia. Dovrà difendere il privilegio da Messina (i gesuiti) e da Palermo, ma soprattutto vede modificarsi profondamente il contesto geopolitico di Catania - in seguito alla crescente presenza turca nel Mediterraneo: la città si separa dal mare, e conosce il deperimento del caricatore (dalle cui tratte dipende il bilancio del suo Ginnasio), e deve inoltre far fronte al costo ingente della cinta muraria.

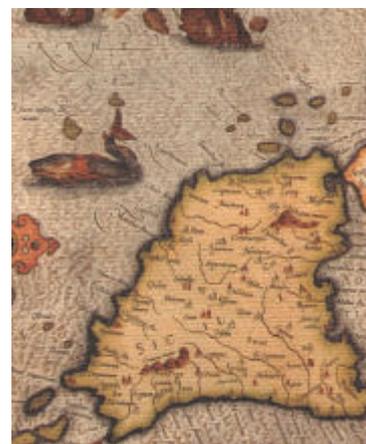
Frattanto il vicerè, insieme tutore dei privilegi e dispensatore delle nuove grazie sovrane (di Carlo V e di Filippo II), è chiamato a mediare i costanti conflitti tra il Vescovo-cancelliere e il rettore degli studenti, in sostanza tra la Chiesa e l'aristocrazia cittadina. La vicenda della peste del 1575 sottolinea inoltre, e in modo clamoroso, la sfasatura tra la medicina accademica e la medicina sociale (Ingrassia): e il protomedicato erge barriere corporative alle irruzioni entro la fortezza munita di un privilegio che ha portata quasi esclusivamente fiscale.

Dal 1595 lo Studio ha lasciato frattanto il luogo dimesso che occupa da mezzo secolo, per occupare la casa palazzata, in "contrata della strata della luminaria" (la futura via Etnea): vi sarebbe rimasto - salvo brevi interruzioni - sino al 1684. Quando in seguito ad accorti acquisti e permutate potrà insediarsi nel luogo del presente Palazzo centrale.

Il Seicento conosce un declino del patriziato, del potere economico cittadino: e Catania non pare in grado di ripetere il modello napoletano. Catania si stringe allora a Messina, la cui egemonia si espande nel territorio, nell'economia e nella politica: estende la sfida a Palermo anche sul terreno culturale (Borrelli, etc.).

L'iniziativa di Mario Cutelli in funzione 'olivaresiana' non serve a contrastare il controllo della Chiesa catanese sulla città e sull'Università. Da questa in ogni caso non viene alcun supporto tecnico-scientifico al piano di Alfonso Borrelli di fermare la lava del 1669: se il velo di S. Agata non basta ad arrestar la colata, bisogna accettarla come scelta della Provvidenza!

La città e l'Università saranno a vario titolo coinvolte nella 'guerra di Messina' (1674-79), pagano la nuova indipendenza ed il ritorno alla grande dei privilegi con i costi della guerra e della repressione: è la base dell'alleanza tra vecchia nobiltà e alto clero, che ha nell'Università il suo centro politico, e che dovrà guidare la ricostruzione di Catania distrutta dal sisma del gennaio 1693.



Il recupero dei privilegi

Dopo la 'cancellazione' di Messina ribelle, che aveva coinvolto (1679) anche lo Studio messinese, l'Università catanese non ha rivali in Sicilia: e vede rafforzati i suoi privilegi.

Supera, non senza difficoltà, la frattura del terremoto (1693) che ha sconvolto l'assetto demografico e urbanistico della città e prende parte diretta alle scelte di prestigio nell'avviata ricostruzione.

Dopo le istruzioni del Santo Stefano (1679), imposte dal 'partito spagnolo' (nobiltà + Chiesa), interverranno a correzione le *Istruzioni* austriache del vicerè Sastago. Protettore dell'Università era (da Palermo) il consultore del vicerè; a reggerla il vescovo di Catania nell'ufficio di Gran Cancelliere; e il Patrizio della Città con la carica di Conservatore.



Tre le facoltà, dodici gli insegnamenti: teologia speculativa, teologia dommatica, teologia morale, diritto civile de mane e diritto civile de sero, diritto canonico, diritto feudale, istituzioni (*instituta*) romane, medicina de mane e medicina de sero, filosofia de mane e filosofia de sero, chirurgia, logica, matematica.

I docenti, scelti per concorso, avevano un incarico triennale: alla scadenza, potevano ricandidarsi, anche per discipline diverse da quella prima professata. La prevalenza, in numero e qualità di docenti e studenti, va alle facoltà di Legge e di Medicina: un prestigio che risale alle origini dello *Studium*, e che verrà posto in discussione solo nel tardo XX secolo.

Nel 1737 l'Università aveva visto ulteriormente confermati i tradizionali privilegi. Conferma reiterata (1739) dal vicerè Corsini: "nessun Naturale del Regno che pretendesse esercitar in esso le Scienze o avere l'onori delli suoi gradi vada a studiare, nè a buscarsi il Privilegio di Dottore di fuori Regno [...], dovendo ogn'uno studiare [...] nella Università di questo Regno in Catania". "alcuna persona [...] in virtù di [...] privilegi forestieri potesse esercitare la Jurisprudenza, Medicina, Fisica, o Chirurgica, nè qualunque Officio attinente a Dottori di dette professioni, nè segli conferisca, nè permetta alcun atto onorifico ex vi di detto grado di dottore".

A metà del secolo XVIII la tensione tra Senato e Vescovo esplose in conflitto aperto: il vescovo S. Ventimiglia vorrebbe associare lo Studio ad una vasta impresa di riforma del Seminario e della cultura cittadina. Il Senato cittadino punta per contro alla difesa corporativa dei suoi privilegi, e gioca la partita del contemporaneo rigetto delle proposte curiali, e della domanda di riforme regie. Del '67 sono le *Ragioni del Senato di Catania, del Patrizio, de' Collegianti, e de' Lettori dell'Università de' studj di detta Città per l'osservanza delle leggi accademiche*; del '71, dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Regno le *Leges a Ferdinando III ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium latae*. L'Università vive però come assediata dalle tante accademie, 'conversazioni', gabinetti e musei privati che nascono e prendono radice nella città, con una costante attrazione sulla nobiltà e borghesia provinciale - che trova impiego nell'Ospedale e nei tribunali.

L'epoca delle riforme

La riforma generale degli Studi si ha però nel '78, quando le risorse provenienti dall'Azienda gesuitica sono già destinate a finanziare un sistema generale di istruzioni. Allora G. A. De Cosmi presenta il suo *Piano* al vescovo-cancelliere: la Sicilia non è "tra le nazioni illuminate e polite", e sono soprattutto 'le discipline esatte' ad esser trascurate. "Si ha gran numero di teologi di scuola, ma pochissimi che coltivano le lingue dotte, l'ebreo, il siriano, il greco, che sono le vere fonti della teologia solida. Gran numero di giureconsulti di professione, ma per lo più sprovveduti di quella culta e sublime letteratura, che capaci li renda di profittare dei fonti greci e latini. Gran numero di medici, ma senza speranza di fisica, senza meccanica, senza sezioni anatomiche: che imparano la medicina dai libri e non dalla natura. Scarsissima soprattutto è la nazione di uomini esercitati nella pratica della geometria e della meccanica. Non abbiamo una specola di astronomia. Non un teatro anatomico, non una scuola di commercio, non d'agricoltura, non d'idraulica, non d'industria". E chiede una storia naturale della Sicilia.

La riforma dell'agosto 1779 porta a 30 le cattedre (di cui otto per Legge), mentre innova le procedure di concorso: quasi duemila gli studenti. Ora le lauree si tengono nel palazzo degli Studi; e nel 1787 il vicerè nomina un lettore della "gelosa cattedra del diritto nazionale e de' feudi". L'anno dopo sarà creata la cattedra di Istituzioni politiche. Non mancano le tensioni, e il fronte riformatore denuncia lo squilibrio tra le innovazioni e il progetto De Cosmi: D. Tempio, il poeta famulo del De Cosmi, parlerà di 'Sicula minzogna'. La riforma amministrativa dei Borboni (1817) comporta l'adeguamento dell'università alla domanda di nuove professioni - anche se a Catania la domanda e la considerazione sociale restano ancorate al prestigio delle lauree in Medicina ed in Diritto. Dal '17 il *Siculorum Gymnasium* passa, per la parte finanziaria, sotto il controllo dell'Intendenza; e per la parte didattica e scientifica, sotto quello della Commissione di pubblica istruzione (in Palermo). Dal '19 Gran Cancelliere sarà, al posto del vescovo, il Presidente della Gran Corte Civile. Presiede la Deputazione, della quale erano parte il Rettore ("il capo immediato e il locale superiore dell'Università", che vigilava "sulla esecuzione dei doveri rispettivi de' professori, [...] degli scolari, e di tutti gli altri impiegati"), il Segretario-Cancelliere, nominato come il rettore dal re; e quattro membri, due eletti dall'Università e due dallo intendente".

Lo sviluppo tra Ottocento e Novecento

Nel 1824 nasce, e si insedia nel Palazzo l'Accademia Gioenia (avrà da lì a poco, in stanze del piano terra il suo Gabinetto letterario).

Nel 1828 C. Maravigna cede il suo gabinetto di conchigliologia e orintologia (che sarebbe stato dello Aradas); e G. Reguleas eredita ed accresce il Gabinetto anatomico con calchi e cere. Dal 1835 C. Gemmellaro ha trovato posto nel palazzo per il suo Osservatorio meteorologico, "in un casotto sulla loggia in cima della stessa Università". Lo sviluppo continua nonostante la crisi politica del '37 (che produce il Regolamento del 1840): i concorsi di Economia politica attivano competizioni prestigiose, che interpretano indirizzi avanzati di politica sociale; due scienziati di prestigio, il geologo G. B. La Via ed il botanico F. Tornabene, benedettini entrambi,



cercheranno senza successo di trasformare il grande monastero di S. Nicola in sede attiva di collegi, laboratori, musei naturalistici. Né avrà miglior successo la realizzazione dell'Osservatorio Astronomico (bisognerà aspettare l'iniziativa del Tacchini e del Riccò degli anni 1880-90).

Accanto al Teatro anatomico (ospedale di S. Marco, 1798) si avrà in luoghi fuori del Palazzo nei tardi anni '40 l'Orto botanico.

Con l'Unità, dopo un breve trapasso (il 'soccorso' di Garibaldi), Catania entra nella difficile spirale delle Università minori: ciò spiega il crollo degli studenti - 600 nel 1857-58, 450 nel 1861-62, solo 150 nel 1869-70. E nel dibattito parlamentare sulla Riforma Baccelli, le voci dei catanesi (Majorana, De Felice, eccetera) sono tra le più autorevoli: sarà il potere locale a sostenere (dal 1877) lo Studio sul terreno politico e su quello finanziario. Dal 1885 l'Università torna tra le 'maggiori'. È questo il tempo dei Majorana: Salvatore Majorana Calatabiano, un politico della Sinistra colto ed esperto, ministro con Depretis, si fa capo di una dinastia intellettuale. Programma e realizza l'istruzione dei figli, tre dei quali - Giuseppe, Angelo, Dante - avranno ruoli prestigiosi nell'Ateneo, ed uno come Angelo consumerà in una vita breve una splendida carriera politica.

Il tardo Ottocento è un tempo grande per l'Ateneo ove accanto a Mario Rapisardi e Luigi Capuana è un'imponente presenza di scienziati - zoologi, fisiologi, biologi, fisici sperimentali. Ed è il tempo in cui la chirurgia, da Reina a Clementi, diventa disciplina principe della Facoltà medica.

Col primo Dopoguerra, ai Majorana s'affianca nell'impegno al controllo politico ed accademico dell'Ateneo la famiglia dei Carnazza, proprietari e titolari di professioni di successo: ed il maggiore dei Carnazza, Gabriello, sarà ministro dei Lavori Pubblici nel primo Ministero Mussolini. La riforma Gentile (1923) avrebbe riaperto la questione della gerarchia: il *Siculorum Gymnasium* è collocato nella seconda fascia, dispone perciò di risorse inadeguate ad assicurare un corpo accademico di qualità. Per vie politiche, e in conseguenza dello sforzo anche stavolta imponente del potere locale, la sfida è vinta. Eppure domina per gli anni '20, a Catania e nel suo Ateneo, un tono dimesso: se non di involuzione, di asfissia culturale, si ha come un rallentamento, un ricambio insufficiente, timore di sclerosi.

Ed il periodo fra le due guerre, che è il tempo dei Majorana e insieme soprattutto dei Condorelli, sarà segnato da nuove difficoltà che cementano ancor più l'asse privilegiato tra Legge e Medicina: i Majorana controllano la prima delle Facoltà, a Medicina si fanno strada - in alleanza coi Reina ed i Clementi - i Condorelli. Sono, su posizioni opposte, i Majorana liberali ed i Condorelli fascisti, non solo i piloti del vascello accademico nel lungo viaggio attraverso il fascismo: essi operano per consolidare alcuni indirizzi, di ricerca e formazione, che riguardano le Facoltà 'inferiori' (Lettere, Scienze, Ingegneria) rispetto alle Facoltà forti, che sono sempre Legge e Medicina - che assai meglio delle altre si collocano nel circuito nazionale, e riescono a promuovere a livelli alti figure locali di studiosi.

Nel 1934 l'Università celebra con grande solennità il 5° centenario del *placet* di Alfonso per la fondazione dello Studio: e ne lascia, buon testimone, una storia a più mani fatta di contributi originali per le sezioni più antiche, e di sintesi di modesto profilo per i tempi più moderni. Appartiene a questi decenni il consolidamento e l'espansione dell'edilizia universitaria. Francesco Fichera, innamorato della Catania settecentesca che vuol riscoprire, tenta operazioni di maquillage architettonico sul Palazzo centrale.

Il nuovo sta altrove: gli insediamenti di via Androne crescono ad una 'cittadella' vera e propria; e nasce il Palazzo delle Scienze, con fra le altre la nuova Facoltà di Economia e Commercio. E prende forma, negli anni Trenta, quella politica di disseminazione dei luoghi dell'Università da tempo preparata: quei luoghi son nodi vitali del riassetto urbanistico di Catania, e collocano l'Ateneo tra i poteri 'forti' della città. Crescono gli studenti, soprattutto con incremento costante a Medicina e a Legge, mentre cresce a Lettere la presenza femminile. Aumentano anche presso gli ospedali cittadini le cliniche universitarie (nel '34 al "Vittorio Emanuele" la Clinica medica si aggiunge alla pediatrica).

Col secondo Dopoguerra, l'Ateneo assume e mantiene posizioni di tutto rispetto nel confronto con gli Atenei siciliani e meridionali: il mezzo secolo (1943-2003) che sta alle spalle si divide tra prima e dopo il Sessantotto. Prima l'uomo-forte è stato Cesare Sanfilippo, un romanista della scuola palermitana di S. Riccobono, che fu rettore dal 1950 al 1974: e lasciò per rinuncia, alle prese con trasformazioni che non condivideva e temette di non poter governare; dopo, a interpretare la fase tumultuosa della crescita avviata con le misure urgenti del 1972, e a governare con polso fermo e lucido dinamismo, sarà Gaspare Rodolico (1974-94). Per entrambi i periodi, il segno più forte è rappresentato dalla politica edilizia. Sanfilippo volle 'la cittadella', il Nuovo Centro Universitario Clinico-Scientifico di S. Sofia, come area di espansione dell'Università che sentiva come un busto scomodo l'armatura del Centro storico: la volle soprattutto per il Policlinico, e per esso realizzò l'Ufficio Tecnico. E poté dare alla sua Facoltà giuridica la sede prestigiosa della villa Cerami, acquistata e ristrutturata.

Più complessa e positiva l'opera di Rodolico, una personalità dinamica e creativa, che scelse di lasciare nel Centro storico le Facoltà umanistiche (Giurisprudenza, Lettere, Economia, quindi lo statizzato Magistero) trasferendo nella Cittadella le Facoltà scientifiche - Medicina, Scienze, Ingegneria, Agraria: e realizzò un programma imponente di costruzioni e trasformazioni. Espansione di Giurisprudenza, insediamento di Lettere nel grande monastero dei Benedettini (donato dal Comune), l'acquisizione di palazzo S. Giuliano destinato ai servizi centrali e di palazzo Paternò Raddusa per la Facoltà di Scienze politiche, riallocazione di Economia e del Magistero. Questa accelerazione della politica edilizia, in una con la dotazione di nuove strutture di ricerca (INFN, CNR, eccetera), ed un incremento significativo delle risorse, caratterizza il decennio successivo che ha visto il compimento non facile di quel disegno - in una con le trasformazioni delle strutture di partecipazione e di governo.

Bibliografia

La moderna storiografia sull'Ateneo comincia nel 1934, quando l'Ateneo decide di celebrare i 5 secoli dalla fondazione (assunta dalla data del privilegio di Alfonso) con un'ampia storia a più mani (*Storia dell'Università di Catania*, Catania 1934, 2 volumi) in cui studi fondati su ricerche laboriose si accompagnano a contributi di assai modesto livello. Gli autori dei contributi più importanti (Sabbadini, Catalano, Gaudioso) avrebbero proseguito le ricerche inaugurando un corso di studi collaterale, cui solo negli ultimi decenni dovevano aggiungersi saggi e lavori apprezzabili sotto il profilo scientifico: e tali da giustificare propositi e progetti per una nuova storia dell'Ateneo catanese (C. Dollo, M. Bellomo, A. Longhitano, G. Giarrizzo), che è un desiderato.

Un CD-Rom raccoglie le [lezioni inaugurali dell'anno accademico \(dal 1861 al 1999\)](#).

L'Archivio Storico dell'Università, di recente riordinato, è ora allocato in nuovi spazi funzionali del Palazzo Centrale.

